

# DISERTIAMO!

Il 4 gennaio del '45, in uno dei quartieri popolari di Ragusa, una giovane donna di 23 anni, si stende sullo stradone per impedire il passaggio dei camion degli alleati arrivati per l'ennesimo rastrellamento e favorire così la fuga di quegli uomini strappati alle loro case, costretti con la forza a partire per una guerra che poco li riguardava. Molti erano contadini, con l'esperienza delle lotte ancora viva e sapienti, per tale esperienza e per istinto, nell'uso di pratiche di resistenza: come Maria Occhipinti, questo il nome della ragazza, raccontò anni dopo nella sua autobiografia: *“Quando i carabinieri presero a rastrellare i renitenti casa per casa, ci furono tumulti, scontri a fuoco, incendi dei municipi, occupazioni di interi paesi”*. Quel mattino di gennaio, segnò l'inizio del movimento *“Non si parte!”* e l'eco di quelle gesta, lo spirito di quegli uomini e quelle donne ci parlano oggi molto da vicino.

Questa epidemia, infatti, è stata narrata attraverso retoriche di guerra e gestita come tale: *coprifuoco* prima, *green pass* adesso ce lo confermano, così come il fatto che a somministrare i vaccini nei cosiddetti HUB di città o nelle piazze dei paesi ci siano dei soldati o che Figliuolo, il commissario straordinario per l'emergenza Covid, sia un generale della NATO.

La storia della Occhipinti è quindi più che pertinente e ci ha lasciato in eredità, oltre alle pratiche, delle domande fondamentali:

CHI combatte le guerre? Chi è che materialmente perde tutto, perde la vita?

Non sono mai stati e non sono tuttora né i ricchi né i potenti che rimangono ben protetti al chiuso di ville e palazzi, serviti col cibo migliore, curati con le migliori terapie (non è un caso se i Trump e i Berlusconi non muoiono di Covid nonostante l'età).

È la gente comune a morire in guerra: sono i poveri, gli oppressi, gli sfruttati.

La storia del movimento *“Non si parte!”*, ci suggerisce però un'alternativa tra combattere le guerre o subirle, e vale anche per QUESTA guerra. L'alternativa è *disertarla*: disertarne parole, pratiche e comportamenti indotti per indirizzare queste energie, la nostra rabbia, la frustrazione, contro il VERO nemico, che non è certo chi mette la mascherina o no, chi si vaccina o chi non si vaccina. Non è al nostro fianco il nemico, ma in alto: sono nemici i delegati di Confindustria che hanno imposto l'apertura delle fabbriche durante il primo lock-down, sulla pelle di migliaia di operai; lo sono i capi di aziende multinazionali come la Whirlpool che dopo aver incassato 100 milioni di euro in *“agevolazioni”* chiudono l'impianto di Napoli perché non più redditizio licenziando in tronco 350 lavoratori e lavoratrici. Storia che si ripete e si è ripetuta ad es. con la Bluetec a Termini Imerese. Sono nemici gli scienziati e i medici di regime che preferiscono fare carriera tradendo etica e giuramenti e di fatto centinaia di colleghi che hanno praticato altre cure o suggerito altre vie bollandoli come ciarlatani, radiandoli dall'albo, con l'ampio sostegno di radio e televisioni, forti dell'essere dalla parte dei forti, e cioè dei governi e delle *“maggioranze”* che li sostengono. E l'elenco potrebbe continuare.

CHI combatte le guerre, quindi, è la prima domanda; CONTRO chi o cosa è la seconda.

In questo caso ci hanno detto *“contro un virus”* (lasciamo da parte le considerazioni sul dotarlo di volontà e per di più malevola); ci hanno detto e ci dicono che la guerra al virus va

combattuta insieme e contemporaneamente che siamo *incompetenti*, tanto da non poter comprendere nulla di ciò che accade e tanto da dover essere gestiti dall'inizio alla fine delle nostre giornate e fin dentro i nostri corpi.

Eppure siamo in tanti a pensare che non è necessario essere degli scienziati per sentire che la libertà ci è stata sottratta già da tempo e che le epidemie, i tumori, la depressione e la lunghissima lista dei mali che ci affliggono e affliggono quotidianamente milioni di persone (fame e miseria in testa), sono i sintomi di una malattia più grande che è questa organizzazione sociale, il cui nome specifico è Capitalismo.

E che è proprio per mantenerla in piedi che i provvedimenti per limitare la diffusione del virus sono ricaduti in basso senza mai toccare le cause: l'inquinamento provocato dalle fabbriche, dagli allevamenti di massa, le centrali nucleari, le trivellazioni ENI, le discariche...l'uso sconsiderato di farmaci, l'alimentazione industriale, i disagi psichici che si accompagnano a una vita di alienazione, tutti fattori che incidono sui nostri sistemi immunitari rendendoci più fragili e, quindi, vulnerabili.

È il capitalismo che ci ammala e ammala il pianeta e solo una rottura radicale e totale con questa vita e questo mondo può avviarci a una possibile guarigione.

La lotta, la solidarietà, il tornare a organizzarsi insieme per decidere sui nostri corpi e le nostre vite, sulla base di bisogni reali e desideri nuovi, che non siano merce, sono la medicina. E se vi pare tutto molto astratto, pensate ai racconti di quanti hanno resistito qui, col movimento contadino, quello per l'acqua o alla storia di Ragusa o a quello che adesso sta succedendo nel mondo e in altre parti d'Italia dove invece che rassegnarsi medici, OS e infermieri rifiutano attivamente la vaccinazione obbligatoria sostenendosi a vicenda; così come insegnanti, studenti e moltissimi altri individui che stanno dando vita a collettivi auto-organizzati per lottare e "fare fronte" all'autoritarismo e la barbarie crescenti.

È impossibile solo ciò che rimane intentato.

C'è un tempo per tutto e ci sono tempi che chiedono tutto: questo è uno di quelli.

È il momento, per ognuno, di scegliere se resistere e lottare o consegnarsi come carne da macello, senza fiatare, a chi ci considera solo numeri in una statistica.